

Gazzetta del Sud 6 Ottobre 1999

## **“Voglio collaborare con la giustizia....”**

SIRACUSA - Così come era accaduto nel precedente maxi processo contro i presunti affiliati alla cosca vittoriese di Carmelo Dominante, anche il processo "Piazza Pulita" ha fatto registrare il clamoroso pentimento di un imputato proprio quando, ieri mattina - ormai dichiarato chiuso il dibattimento - i pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia erano pronti a cominciare la requisitoria.

A compiere il "Grande Salto", per iniziare a collaborare con la giustizia, è stato Antonio Licata, 27 anni, uno degli esponenti di spicco della potente cosca vittoriese. Un pentimento che, bisogna dire, non arriva, però, a sorpresa. Già da quasi tre anni Antonio Licata era rinchiuso in carcere in isolamento, perché si temevano ritorsioni da parte degli altri affiliati alla cosca. Nel '96, infatti, assieme ad altri esponenti di primo piano, si dissociò dal clan, perché non accettava gli eventi degli ultimi anni, in particolare il voltafaccia dei tanti leader", a cominciare dai tre fratelli Carbonaro, che avevano deciso, dopo l'arresto, di collaborare con la giustizia.

L'annuncio di questa dissociazione, nonostante le motivazioni che gli interessati dicevano l'avesse motivata, sarebbe stata interpretata dai vertici della cosca come un primo passo verso il pentimento. E per questa ragione sarebbe stata ordinata l'eliminazione dei "ribelli" all'interno dello stesso carcere. Un piano che sarebbe stato sventato appena in tempo.

Circa due anni fa infatti vennero trovati e recuperati dei rudimentali bisturi, che sarebbero dovuti servire per compiere gli omicidi.

Dopo tanto tempo rimasto in cella a meditare e alla vigilia della sentenza di appello del maxi processo "Squalo" - processo nel quale in primo grado ha subito una condanna a 30 anni di carcere per due omicidi ed un tentato omicidio - Antonio Licata ha dunque deciso di fare una scelta netta e di togliersi da una posizione che lo aveva messo in cattiva luce nei confronti del clan e non gli portava i benefici di cui invece godono i collaboratori di giustizia.

Un pentimento atteso, dicevamo. Ed il silenzio in cui gli altri imputati ieri mattina hanno assistito alla confessione di Antonio Licata, che ha rivelato di avere partecipato a tre omicidi, a tre tentati omicidi e ad un'estorsione, ne è stata la conferma.

Antonio Licata ha chiesto di fare dichiarazioni spontanee proprio quando i pm Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Fabio Scavone erano pronti per cominciare la requisitoria. Giunto dinanzi ai giudici ha

detto di volere collaborare con la giustizia e di essere pronto ad essere interrogato. A questo punto la Corte d'Assise (presidente Salvo Barbara, a latere Monica Marchionni) ha dichiarato riaperto il dibattimento ed ha dato il via alle domande dei pubblici ministeri.

Antonio Licata ha confessato gli omicidi di Carmelo Lauria, Salvatore Sanzone, per il quale è stato comunque condannato nel processo "Squalo", e di Giuseppe Marceca. Quest'ultimo era un commerciante punito per avere gambizzato, perché lo infastidiva, un ragazzino, parente di un affiliato alla cosca. Il neo pentito ha detto di avere compiuto il delitto assieme ad Angelo Alecci.

Antonio Licata ha poi dichiarato di avere partecipato all'omicidio di Salvatore Sanzone, un vecchio boss punito dal clan perché, dopo una lunga detenzione, si era messo in affari con i catanesi. Quel delitto lo commise con Angelo Alecci, Roberto Di Martino e Vincenzo Disca. Il pentito ha anche detto di avere preso parte all'omicidio di Carmelo Lauria con i soliti Roberto Di Martino ed Enzo Disca. Quest'ultimo era stato incaricato di sparare per primo, ma gli si inceppò l'arma. Toccò dunque a Licata fare fuoco. Poi Di Martino, con la sua stessa arma, avrebbe dato alla vittima il colpo di grazia. I tre tentati omicidi confessati dal nuovo collaboratore di giustizia sono quelli di Giuseppe Rimmaudo, Enzo Piscopo e Fiorilla. Infine la confessione del danneggiamento, a scopo estorsivo, dell'impresa di Giovanni Gulino.

Al termine della confessione, i magistrati hanno contestato ad Antonio Licata, che nel processo doveva rispondere solo dell'estorsione a Giambattista Gambuzza, anche l'estorsione Gulino ed il tentato omicidio di Enzo Piscopo, gli unici dei fatti confessati oggetto di questo processo.

A quel punto, riaccompagnato in cella l'imputato, è cominciata la requisitoria dei pm. Ha iniziato Fabio Scavone, disegnando in linee generali l'attività del clan Dominante. Nel pomeriggio ha proseguito Ignazio Fonzo. La requisitoria continuerà oggi pomeriggio.

**Santino Calisti**